**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

**LA SICILIA** 8 Maggio

## COMISO: I SUCCESSI DEL VERGA

# Bocconi, giochi matematici Quattro gli studenti in finale

ALESSIA CATAUDELLA

**COMISO.** Si è svolta a Gela nei giorni scorsi la semifinale nazionale dei Giochi matematici dell'istituto comprensivo Giovanni Verga di Comiso, organizzati dall'Università Bocconi di Milano e dal centro-Pristem. Alla semifinale qualificati oltre quaranta alunni a partire dalle classi prime fino alle classi terze della secondaria di primo grado, suddivisi in due categorie C1 (I e II scuola secondaria), C2 (III scuola secondaria). Quattro alunni del Verga si sono qualificati per la finalissima nazionale che si svolgerà a Milano il 25 maggio. Gli alunni finalisti sono:



Claudia Spataro, Alessio Vittoria, Giovanni Vincenti e Annalaura Stracquadaneo *(nella foto)*. Altri 10 alunni del Verga, pur non raggiungendo la qualificazione per la finale nazionale, si sono posizionati fra i primi 80 alunni nella semifinale di Gela. Alla finale di Milano dell'Università Bocconi gli alunni saranno accompagnati dal vicepreside Luigi Bellassai e dalla professoressa Kentia Barone. «La manifestazione rappresenta una piacevole occasione di valorizzazione delle competenze logiche e di calcolo in una sana competizione – hanno dichiarato la dirigente scolastica, prof. ssa Maria Cafiso e il vicepreside e referente dei giochi Bellassai – il nostro istituto crede molto in questa iniziativa: un aspetto fondamentale connesso al gioco matematico è la capacità di recuperare la motivazione allo studio della matematica facendo sì che queste materie risultino interessanti per tutti». ●

https://www.giornaleibleo.it/2024/01/07/provincia-si-vota-o-non-si-vota/

https://www.ildomanibleo.com/2024/05/07/giochi-matematici-della-bocconi-quattro-alunni-del-verga-di-comiso-qualificati-per-la-finale/

# E Cuffaro sigla il patto col partito di Lupi (e Toti) I voti dc finiscono a Forza Italia che l'ha rifiutato

MARIO BARRESI

Totò cerca(va) casa. E finalmente l'ha trovata. La Dc darà un sostegno - esterno, ma robusto - a Noi Moderati dentro la lista di Forza Italia. In Sicilia, innanzitutto. Ma anche, laddove possibile, nella altre circoscrizioni. Oggi a Roma la direzione nazionale del partito di Totò Cuffaro ratificherà la scelta maturata nel vertice regionale di lunedì. Ed è già pronta la locandina per la kermesse di domenica pomeriggio ad Agrigento, con il leader nazionale di Nm, Maurizio Lupi, costretto in queste ore a gestire il ciclone giudiziario che ha investito Giovanni Toti, presidente del consiglio nazionale del partito. In prima linea ci saranno Saverio Romano, grande tessitore dell'accordo *last minute*, e il candidato beneficiario Massimo Dell'Utri.

Tecnicamente, da quanto trapela da entrambi i fronti, sarà un'intesa elettorale che prelude a una federazione fra le due forze centriste. Politicamente significa che Cuffaro, messo alla porta da Forza Italia, rientra dalla finestra. Con il placet di Antonio Tajani? «Noi siamo ufficialmente nelle loro liste - spiegano da Noi Moderati - ed è una scelta nostra da chi farci votare». Del resto, per l'ex governatore è l'ultimo approdo possibile, dopo il naufragio di tutte le trattative per poter inserire dei propri candidati altrove, l'ultima delle quali con Matteo Renzi che ha provato a convincere +Europa a ospitare i cuffariani in lista.

Eppure c'era ancora qualcuno convinto che Cuffaro alla fine potesse scegliere un sostegno "ideologico", in nome delle comuni battaglie per i carcerati, proprio alla capolista boniniana in Sicilia, Rita Bernardini. Ma, parlando ai suoi, lui è stato chiaro: «Mi verrebbe molto complicato condividere progetti politici con chi da abortista addirittura ne fa un vessillo identitario». E allora si percorre l'unica strada possibile: l'accordo con Lupi e Romano. Vestito di nobili intenti: «Riorganizzare la speranza, in un progetto politico di centro, cattolico, e se possibile popolare», ha scandito Cuffaro in direzione regionale. Domenica al Grand Hotel Mosè sono tutti precettati: l'intero gruppo dell'Ars (compreso chi, come Ignazio Abate ha già organizzato un affollato evento a Modica per il forzista Edy Tamajo), gli assessori regionali Andrea Messina e Nuccia Albano e l'eurodeputata uscente, e a questo punto non rientrante, Francesca Donato. «Facciamo valere le cose che contano in Europa», lo slogan dell'evento che reca anche il simbolo della lista di Fi.

Una dimostrazione plastica di compattezza, nonostante nel mondo cuffariano qualche crepa ci sia. Già emersa su quello che i più critici hanno definito «un eccessivo accanimento nel candidare il genero» e ora sfociata nelle perplessità su Romano. Che, per tante ragioni, non piace ad alcuni Totò-boys. Bere o affogare, perché la macchina acchiappavoti della Dc non può permettersi di restare ai box. E poi le tre preferenze aprono ulteriori scenari. Uno potrebbe essere aggiungere a Dell'Utri una forzista (Bernardette Grasso o magari la sarda Maddalena Calia) per "segnare" il contributo della Dc alla causa di Nm. Ma nella scheda si può scrivere anche un terzo nome. E sono in molti i cuffariani certi che non resterà inespresso. Tutti gli indizi portano proprio a Tamajo. Per la riconoscenza dovuta a Renato Schifani, che fino a lunedì ha parlato di «gogna» riservata alla Dc, una «forza politica pienamente legittima», con «una classe dirigente che conosco e apprezzo. E poi anche per una convenienza politica: l'asse col governatore, oltre che a mantenere il presidio alla Regione, serve a Cuffaro per arginare l'avanzata di Raffaele Lombardo, che invece l'accordo con Tajani l'ha siglato alla luce del sole con il sostegno a Caterina Chinnici

Va da sé che con dentro due agguerriti assessori (oltre a Tamajo anche Marco Falcone), più i voti di Lombardo (per Chinnici e non solo) e di Cuffaro (per Dell'Utri e non solo), la lista di Forza Italia diventa la più forte, sulla carta, in Sicilia. Fino a insidiare quella di FdI, pur beneficiaria del notevole traino di Giorgia Meloni. E qualcuno, fra gli alleati, comincia a temere l'alba del 10 giugno.

*m.barresi@lasicilia.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONTENUTO.** Intesa elettorale con Noi Moderati, verso la federazione. Via libera oggi a Roma e domenica l'evento ad Agrigento

**LO SCENARIO.** Sostegno a Dell'Utri ma ipotesi della "terzina": Grasso o Calia per la conta e poi Tamajo per Schifani E restano i mal di pancia

# Terremoto giudiziario in Liguria Toti ai domiciliari per corruzione

**L'inchiesta.** Affari, spiagge e supermarket e sullo sfondo l'ombra della mafia. Sono 25 gli indagati tra imprenditori e manager. Il gip: il governatore «ha svenduto la funzione per essere rieletto»

CHIARA CARENINI

**GENOVA.** A un mese dalle Europee, un terremoto giudiziario sconvolge Genova e la Liguria: il governatore Giovanni Toti, accusato di corruzione per l'esercizio della funzione e per atti contrari ai doveri d'ufficio, finisce ai domiciliari in un'inchiesta in cui sono 25 gli indagati e 10, compreso il governatore, i destinatari di misure cautelari. Tra loro, il capo di gabinetto di Toti, Matteo Cozzani - accusato di corruzione elettorale aggravata perché commessa al fine di agevolare il clan mafioso dei Cammarata di Riesi (i 400 riesini residenti in Liguria avrebbero assicurato i voti) e di corruzione per l'esercizio della funzione - , gli imprenditori Aldo e Roberto Spinelli e l'A.d. di Iren ed ex presidente dell'Autorità portuale di Genova, Paolo Emilio Signorini: per lui si sono aperte le porte del carcere, per corruzione.

Le accuse sono contenute nelle oltre 600 pagine dell'ordinanza emessa dal Gip di Genova, Paola Faggiani, al termine delle indagini della Gdf. Una botta arrivata di buon'ora, appena conclusa la notifica delle misure cautelari, con il governatore raggiunto dai finanzieri in un hotel di Sanremo.

L'inchiesta è la "costola" di un'indagine portata avanti dalla Procura della Spezia, che ha emesso una decina di ordinanze di custodia cautelare, una delle quali sempre nei confronti del capo di gabinetto di Toti, Matteo Cozzani, accusato quando era sindaco di Portovenere di corruzione e turbata libertà degli incanti. Nell'inchiesta spezzina c'era qualche carta che è finita dritta nelle mani del procuratore capo di Genova, Nicola Piacente, che ha portato ai provvedimenti di ieri.

Toti era a Sanremo, all'hotel Lolly, perché di buon'ora avrebbe dovuto partecipare a una conferenza stampa con Flavio Briatore a Ventimiglia. La Gdf, in borghese, ha atteso nella hall che si preparasse e poi l'ha portato a Genova, dove è stato sentito per alcune ore. «Siamo tranquillissimi», ha detto rientrando nell'appartamento.

Corruzione per l'esercizio della funzione e per atti contrari ai doveri d'ufficio per il governatore, che secondo gli inquirenti avrebbe accettato dagli imprenditori Aldo e Roberto Spinelli «le promesse di vari finanziamenti e ricevuto 74.100 euro» per il tramite del Comitato Giovanni Toti. In cambio dei fondi, è l'ipotesi dell'accusa, il governatore si sarebbe impegnato ad «agevolare» e «trovare una soluzione» in favore di Spinelli che, scrive il Gip, era «perfettamente a conoscenza della necessità di denaro da parte di Toti in concomitanza con le competizioni elettorali». In questa storia si parla di soldi, esigenze elettorali, espansione imprenditoriale, spiagge, supermercati e aree portuali, ma anche dei vezzi di Paolo Emilio Signorini che, secondo gli inquirenti, per garantire il suo intervento riceveva dagli imprenditori soldi cash, soggiorni a Montecarlo, gioielli, borse griffate e fiches da puntare al Casinò.

Oltre tutto questo c'è l'ombra di Cosa Nostra, con il clan dei Cammarata di Riesi che può mettere insieme i 400 voti della comunità riesina di Genova: «Fai spuntare un po' di voti a Certosa - dice Cozzani intercettato - e io l'indomani ti faccio assumere due, tre al porto». E c'è Giandomenico Cianci, accusato anche lui di corruzione: "re delle preferenze", consigliere regionale della Lista Toti e amministratore di condomini a Rapallo, avrebbe chiesto voti a un imprenditore legato alla 'ndrangheta, ormai deceduto, in cambio di lavori presso i condomini da lui amministrati.

Insomma, «la bomba è scoppiata» come ha avuto a dire Ferruccio Sansa, ex candidato alle regionali vinte da Toti e suo principale oppositore. Il guardasigilli Carlo Nordio si dice perplesso «non sul momento in cui scatta il provvedimento cautelare rispetto all'imminenza delle elezioni», ma su «una misura rispetto al tempo in cui è stato commesso il reato ed è iniziata l'indagine». Replica il procuratore capo Piacente: «La nostra richiesta è di cinque mesi fa, del 27 dicembre. L'ordinanza è arrivata solo lunedì» ed è stata eseguita ieri.

IL PROFILO

## Dalla tv ad Arcore, il "moderatissimo" ultimo delfino di Berlusconi

Dalla tv ad Arcore. E poi ancora, lontano dal Cavaliere - per fondare nell'ordine Cambiamo!, Coraggio Italia e poi approdare a Noi Moderati. Dieci anni di vita politica sull'ottovolante quelli del "moderatissimo", (così si definì), Giovanni Toti. Da Mediaset alla guida della Liguria (è al secondo mandato) passando per Fi e Silvio Berlusconi. Bruciando tutte le tappe, l'ex direttore di Studio Aperto e Tg4 - con un passaggio anche nell'ufficio stampa del Biscione - nel 2014 entra in politica con la "chiamata diretta" dell'ex premier che lo nomina suo consigliere e, di diritto, componente del cosiddetto "cerchio magico" allora guidato dal duo Maria Rosaria Rossi e Francesca Pascale. La convivenza di Toti con la cosiddetta vecchia guardia azzurra non è semplice. È il periodo dello scontro aperto con Raffaele Fitto. Ma che Berlusconi avesse puntato le sue fiches sul giornalista Mediaset era evidente. Come si sa, per il Cavaliere, l'immagine aveva il suo peso, e siccome Toti aveva il "difetto" dei chili di troppo, il leader azzurro decise di metterlo a dieta. Iconica divenne la foto che ritraeva Toti in tuta bianca accanto al Cavaliere in un centro benessere sul lago di Garda. È il gennaio del 2014, a giugno arriva il battesimo con la prima linea: Toti viene candidato alle elezioni europee. La permanenza a Strasburgo dura, però, meno di un anno perchè nel 2015 il fedelissimo di Berlusconi decide di candidarsi alla guida della Liguria, regione di residenza, ma non di nascita. Toti è toscano. La campagna elettorale parte in salita con la gaffe, in diretta Tv, su Novi Ligure che l'eurodeputato collocò erroneamente in Liguria e non in Piemonte. Uno scivolone che non gli impedisce di aggiudicarsi la vittoria conto Raffaella Paita, candidata del centrosinistra. L'ascesa in Regione - diventa anche il vice di Bonaccini al vertice della conferenza Stato-Regioni - si complica con il referendum fallito sulle trivelle nel 2015 e la tragedia del Ponte Morandi nel 2018. L'avvicinarsi della scadenza con il mandato da governatore coincide col progressivo allontanamento da Fi. Annoverato nella lunga lista dei delfini di Berlusconi, Toti lascia gli azzurri nel 2019.



IL RUOLO DEL CLAN CAMMARATA DI RIESI

# La "cricca" guidata del cognato del capomafia «Si esce dalla porta per entrare dalla finestra»

LAURA MENDOLA

**RIESI.** Ufficialmente incensurati ma per la procura distrettuale di Genova sono esponenti del clan Cammarata di Riesi. Si tratta di Venanzio Maurici (65 anni pensionato ed esponente della Spi Cgil) cognato del capomafia Francesco Cammarata recluso da anni al 41 bis. E poi ci sono i gemelli Italo Maurizio e Arturo Angelo Testa (65 anni il prossimo agosto) esponenti di Forza Italia in Lombardia che da Boltiere, piccolo comune in provincia di Bergamo, si sarebbero adoperati per procacciare 400 voti alla lista "Cambiamo con Toti Presidente" in cambio di posti di lavoro. «Noi dobbiamo farti una cricca a Genova», avrebbe detto Italo Testa ad un uomo invitandolo a riflettere su un progetto politico solido che avrebbe portato in gruppo a competere per le comunali di Genova.

In cambio del sostegno per le Regionali i riesini - forti di una cospicua presenza di paesani in Liguria - avrebbero chiesto al "cerchio magico" di Toti posti di lavoro. Una "cricca" ben oleata con a capo - secondo le investigazioni - Maurici il quale pur essendo defilato nei rapporti con la classe politica si sarebbe tenuto in stretto contatto con i fratelli Testa tanto da chiedere un profilo basso nei rapporti con Matteo Cozzani, cioè il capo gabinetto di Toti: «Tutte le persone che verranno diciamo eeeeeh nessuna saprà niente ne dell'una ne dell'altra, perché è una questione anche d'onore, è una questione anche seria e una questione anche di, di come dire di privacy tra amici punto!». Un messaggio chiaro ai paesani che si sarebbero spesi per sistemare gli amici. E non solo Cozzani sarebbe stato investito anche di far cambiare alloggio popolare ad uno degli indagati che aveva chiesto aiuto ai fratelli Testa.

A Riesi la notizia dei provvedimenti giudiziari - tra obbligo di firma e obbligo di dimora - è piombata a ciel sereno. Maurici spesso e volentieri ritorna in paese, così come Arturo Testa l'ideatore del premio "Orgoglio riesino" che ogni anno viene assegnato alle personalità illustri nel territorio. Ora per i tre sono arrivati i problemi giudiziari, sia la Cgil che Forza Italia hanno preso le distanze dai tre indagati, in particolare Arturo Angelo Testa sarebbe potuto essere in candidato per le Regionali ma la sua scesa in campo si ferma perché temono possano uscire foto di loro mentre fanno il saluto romano a Predappio nel 2011. Ma tanto, dice lo stesso Testa, «si esce dalla porta e si entra dalla finestra».

I candidati sostenuti dai presunti esponenti del clan Cammarata sono indagati a piede libero, così come sono indagati i riesini che avrebbero trovato lavoro grazie all'intermediazione dei Testa con gli esponenti politici. Cozzani avrebbe temuto dai rapporti con fratelli Testa: «Non vorrei ritrovarmi la Direzione investigativa antimafia» (così come è avvenuto ieri) ma nello stesso tempo non avrebbe disdegnato l'appoggio dell'elettorato a Certosa per poi «fare calare» (fare assumere, ndr) «due tre persone. Io sono di parola». Nel 2022 i riesini vogliono scendere in campo per le Amministrative di Genova. Cercano due persone "pulite" che possano intrattenere rapporti con il Presidente della Regione e la classe dirigente del partito ma Cozzani inizia ad avere paura: «Stacci lontano da quelli lì - suggerisce a Toti - , ci mettono in galera». E ieri i provvedimenti giudiziari sono arrivati come un fulmine a ciel sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**I tre indagati che hanno collegamenti con Riesi: Venanzio Maurici (cognato del capomafia) e i fratelli Italo e Arturo Testa**

# Nordio «perplesso» sulla tempistica Pd e M5S: il governatore si dimetta

**Le reazioni.** Il Guardasigilli e i «sospetti» del centrodestra, ma FdI non esclude il voto anticipato
Fi divisa fra garantisti e realisti. Conte: «Fatti precisi e gravi accuse, Toti tragga le conseguenze»

PAOLA LO MELE

**ROMA.** Occhi bassi sugli smartphone a leggere e rileggere la notizia, espressioni perplesse, commenti non troppo convinti. L'arresto di Giovanni Toti, in mattinata, piomba come un fulmine a ciel sereno nei palazzi della politica.

La parola d'ordine è «garantismo», eppure diversi esponenti di Fratelli d'Italia (e qualcuno anche di Forza Italia) appaiono dubbiosi sulla possibilità che Toti resti in sella con questa tempesta in corso. A far discutere, poi, è la tempistica degli arresti, sollevata dal ministro della Giustizia in persona: «Mi è sembrato di capire che si tratta di fatti che risalgono ad alcuni anni fa e che l'inchiesta è nata tempo addietro - dice Carlo Nordio -. Ho esercitato 40 anni da pm e raramente ho chiesto provvedimenti di tutela cautelare dopo anni di indagini». «Parole sorprendenti - puntano il dito dal Pd - sembrano quelle della difesa, non del guardasigilli».

Il caso, che esplode a un mese dalle elezioni europee, irrompe nella campagna elettorale e porta i partiti a schierarsi: c'è chi si proclama garantista fino al terzo grado di giudizio come il vicepremier azzurro Antonio Tajani, chi chiede a Toti un passo indietro, come il presidente del M5SGiuseppe Conte, e chi non si sbilancia, come diversi esponenti di FdI. Il partito di Giorgia Meloni sulla vicenda appare freddo e guardingo. E, stando alle parole del coordinatore regionale Matteo Rosso, non esclude affatto le elezioni anticipate in Liguria: «Bisogna anche vedere le scelte che opererà Toti - afferma Rosso intervistato a caldo -, magari per difendersi in modo più sereno preferisce dimettersi e cade tutto e si va al voto».



Maurizio Lupi, il leader di Noi Moderati, partito di cui Toti presiede il consiglio nazionale, ne sottolinea il buon governo e cita gli «arresti» che in passato si sono «trasformati in un nulla di fatto. Sono stupito» ma «il progetto di Noi Moderati va avanti ancora più forte». Una difesa totale e a tutto tondo, ma che non riesce a nascondere l'amarezza che attraversa Nm.

Il ministro Francesco Lollobrigida, tra gli uomini più vicini a Meloni, da un lato rileva come «le accuse per Toti» siano «pesanti», dall'altro sottolinea - anche lui - che «queste lunghe indagini si concludono a 20 giorni dal voto con importanti arresti. Abbiamo fiducia nella magistratura». Il collegaGuido Crosetto sembra lanciarsi in una difesa nel merito del presidente della Liguria: «Tutti pensano che sia stata messa in arresto una persona che ha preso dei soldi per se stesso. Quando poi si scopre che li ha presi regolarmente denunciandoli per una campagna elettorale diventa difficile capire come faccia a essere un corrotto. Si è autodenunciato con i soldi della campagna elettorale?».

La commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Chiara Colosimo (altra rappresentante di FdI) chiede l'acquisizione degli atti dell'inchiesta della Dda genovese e della Guardia di Finanza, perché «non possono esserci tentennamenti su alcuni temi».

In Forza Italia, invece, si fronteggiano due linee: quella super garantista di Tajani e del capogruppo Barelli, e una più realista secondo cui per Toti sarà difficile andare avanti così. Il partito, di cui proprio il governatore della Liguria in passato è stato esponente di spicco, sospende due iscritti lombardi, Maurizio Testa e Arturo Testa, coinvolti nell'indagine, e si dice «totalmente estraneo ai fatti».

Il primo a chiedere le elezioni anticipate è Angelo Bonelli, di Avs: «Solo così su può portare chiarezza politica in una regione che ormai è un concentrato di interessi». Per Conte «ci sono fatti precisi e gravi accuse è bene che» Toti «ne tragga le conseguenze per tenere le istituzioni al riparo». «Faccia un passo indietro», gli fa eco la responsabile giustizia dei dem, Debora Serracchiani.

## L'ANM: «SULLA RIFORMA NESSUNA TRATTATIVA»

«Noi, in un clima di franchezza che ha contraddistinto l'incontro, abbiamo detto che tutta la magistratura associata è contraria alla riforma. Non c'è un problema di trovarsi su soluzioni di accomodamento, per noi non si tratta di fare una trattativa sindacale, ci sono contrarietà culturali e costituzionali. La magistratura argomenterà al congresso la sua contrarietà e poi naturalmente il Parlamento farà le sue scelte». Così il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia, che ieri ha incontrato il ministro della Giustizia Carlo Nordio nel palazzo di via Arenula. Sul tema, ha aggiunto, si «arricchisce un dibattito pubblico, non è un tavolo di confronto sindacale. Non c'è da trovare una soluzione mediana». Il ministro illustrerà nel dettaglio le misure e le varie opzioni sul tavolo - dunque anche quegli aspetti che restano nell'ambito delle ipotesi e del confronto interno al governo - proprio al congresso dell'Anm sabato prossimo a Palermo, al quale nelle ultime ore ha dato la sua adesione.

## IL CASO PUGLIA

# Emiliano si salva M5S in linea col Pd bocciata la sfiducia del centrodestra

VINCENZO DAMIANI

**BARI.** Il dato politico è che la maggioranza di centrosinistra in Puglia ha ritrovato la compattezza dopo gli scossoni provocati dalle inchieste e dagli arresti nell'ambito di tre diverse indagini della Procura di Bari. Dopo le dimissioni, l'uscita dal governo del M5s, le polemiche, lo scontro tra il Nazareno e il governatore Michele Emiliano e il mini rimpasto, ieri la maggioranza in Consiglio regionale ha votato unita contro la mozione di sfiducia presentata dal centrodestra (18 voti a favore, 31 contrari).

Sostegno al presidente della Regione è arrivato anche da M5s e Azione, magari convinti probabilmente dal discorso del governatore arrivato quasi a conclusione di sei ore di confronto in aula. «Vi chiedo di respingere la mozione di sfiducia, perché sinceramente non mi merito di essere sfiduciato. Ve lo dico dal profondo del cuore. Avrò fatto un sacco di errori nella mia vita, ma non al punto da essere sfiduciato in un momento in cui, in vent'anni di lavoro durissimo, abbiamo cambiato veramente la storia di questa Regione», è stato l'appello accorato di Emiliano. Il governatore ha compiuto una delicata operazione di ricucitura nella sua coalizione, molto variegata: riuscire a mettere insieme M5s, Azione, Pd, e civiche non era compito semplice.

Certo, non tutti i problemi sono stati superati e nelle prossime settimane bisognerà capire come i rapporti evolveranno. D'altronde, è stato lo stesso commissario regionale di Azione, Fabiano Amati, a mettere in guardia Emiliano: «Se le sue risposte non dovessero convincerci o, peggio, non dovessero essere realizzate, è semplicissimo: dopo il 7 maggio c'è l'8 maggio, poi il 9, poi il 10, poi il 15. La mozione di sfiducia la possiamo presentare pure noi».

Il governatore, dal canto suo, ha ribadito due concetti: «Le inchieste non riguardano l'attività politica della Regione»; e «Potenzieremo i presidi di legalità» come chiesto dal M5s. Politicamente, invece, l'obiettivo è realizzare ciò che a Roma non «riescono a fare: costruire un fronte democratico ampio, largo, che metta insieme tutte le forze progressiste nel nostro Paese, per predisporre il futuro di questo Paese». «È una cosa - ha assicurato Emiliano - che noi proviamo a fare nel laboratorio politico della Regione Puglia».